

**CONFRONTO TRA CRITICHE E ARTISTI
SI PRESENTA OUTSIDER ART**

Inside? Outside? Dove sta l'arte? All'Accademia di Belle Arti di via Papirote alle 17 si presenta il numero 10 dell'Osservatorio Outsider Art, rivista italiana di settore



diretta da Eva Di Stefano. Per l'occasione si svolgerà un incontro volto al dialogo tra esponenti del panorama contemporaneo introdotti dal direttore Mario Zito, Francesco De Grandi, Eva Di Stefano, Giulia Ingarao ed Emilia Valenza. (e.n.)

11



cenzo lasciava ai piedi del letto a cambiare col tempo il rapporto di Ruska con il cibo. In quegli anni la piccola georgiana cominciò a leggere in italiano - Verga, Pontiggia, Fenoglio - e pian piano la nuova lingua è diventata un'esigenza espressiva. «Dal 1998 sono tornata a Palermo ogni estate. Nel 2007 ho deciso di restare. Grazie ai miei genitori siciliani, durante i nove anni vissuti tra i due paesi mi sono diplomata e poi laureata in Scienze politiche in Georgia. Ma ogni anno mi presentavo da esterna agli esami italiani: e così ho preso la maturità scientifica». Nel 2007 Ruska decise di iscriversi all'Università di

NEOSCRITTRICE
Ruska Jorjollani alle 18,30 alla Modusviviendi presenta il suo libro "La tua presenza è come una città". Intervengono Giorgio Vasta e Martino Le Cascio. Nelle foto piccole ragazzi georgiani a Palermo negli anni Novanta

Palermo. «Devo ringraziare Orlando anche se non lo conosco: l'ambasciatore mi negò il visto accusando i miei genitori italiani di avere violato, facendomi sostenere gli esami, i vincoli previsti dal permesso turistico, quello di tre mesi con il quale venivo in Italia. Mio padre Vincenzo scrisse a Orlando, che in quel periodo non era sindaco, e lui promise di aiutarci. Due giorni dopo arrivò il visto».

Un fidanzato musicologo, Emanuele, le serate con gli amici al Basquiat di piazza Sant'Oliva, la spesa alla Vucciria, le passeggiate in via Maqueda fino ai Quattro Canti: ecco la Palermo di Ruska che si è laureata con una tesi su Merab Mamardashvili, un filosofo georgiano che è tra le poche ad aver tradotto, e che adesso punta alla laurea magistrale. Avida lettrice, da qualche anno ha iniziato a scrivere: nel 2009 ha vinto il premio "Mondello Giovani, Sins-poesia" con dei versi dedicati a Dino Campana e adesso è al suo esordio letterario con un romanzo ambientato in Russia, «il mio piccolo dono per Palermo».

Ruska vive ancora in via Restivo. In Georgia ci torna ogni tanto per salutare il padre, l'unico rimasto: sia la madre Eteri sia la sorella Ketevan si sono trasferite in città, mentre il fratello abita a Londra. E a Palermo grazie a Ruska è tornata anche l'amica Mia: «Continuiamo a stringerci la mano come quella domenica di febbraio ma oggi non abbiamo più paura».

“L'OSPITALITÀ
I primi mesi a Menfi avevo paura di tutto mangiavo solo pasta in bianco



LE LETTURE
I libri di Verga e Pontiggia e il premio Mondello giovani-sms



De Mita: "Falcone? Mi disse che la mafia avrebbe colpito"

Dalla Dc inquinata a Mattarella e Orlando intervista all'ex premier sulla "sua" Sicilia

SALVATORE FALZONE

Ha scelto Caltanissetta, la città dove è nata la Dc, per presentare il suo libro "La storia d'Italia non è finita" (Guida). E a margine dell'incontro parla del suo rapporto con la Sicilia.

Presidente del Consiglio dal 1988 al 1989, più volte ministro, segretario nazionale (la sua è stata la segreteria più lunga dai tempi di De Gasperi), presidente del partito fino allo scioglimento, eurodeputato e ora sindaco di Nusco, l'ottantasettenne Ciriaco De Mita racconta vicende e retroscena di una «terra complessa».

«In Sicilia - dice - ho avviato e portato avanti sull'esempio di Sturzo il processo di rinnovamento della classe dirigente democristiana. Posso dire di aver fatto tante cose qui».

Ne citi almeno due.

«Nel 1985 adottai un criterio che mi consentì di non candidare alle regionali chi poteva essere condizionato da qualcosa di poco convincente o di preoccupante».

La seconda?

«Ho cacciato Vito Ciancimino dalla Dc. Anche la storiografia di sinistra ha riconosciuto la validità del mio operato. In generale, il problema della Sicilia mi si presentò già all'indomani dell'elezione a segretario nazionale nel 1982. Ricordo il caso del sindaco Elda Pucci, che all'esterno godeva di un'immagine di straordinario gradimento. Ma si trattava, appunto, di un'immagine. I problemi del territorio rimanevano irrisolti. Nominammo alcuni commissari, ma la situazione non si sbloccava».

E allora?

«Nel 1983 decisi di affidare la direzione del partito a Calogero Mannino, sul piano regionale, e a Sergio Mattarella per la città di Palermo. Alle amministrative, due anni dopo, portammo Orlando come sindaco».

Una sua creatura?

«Veramente il suo nome mi fu fatto per primo da Salvo Lima».

Un suo allievo, almeno...

«Orlando ha sempre parlato di me come maestro. Ma io non sono d'accordo. I miei allievi erano più o meno bravi ma nessuno disattento».

Orlando l'ha delusa?

«Delusione è un termine improprio. Si rimane delusi quando viene meno qualcosa di cui si è convinti. Io sostenevo la necessità di sperimentare sul territorio una forma di funzionamento delle istituzioni non dentro la logica degli equilibri politici ma dentro la logica del governo dei problemi concreti. E da questo punto di vista l'esperienza Orlando non fu straordinaria».

Perché?

«Era troppo impegnato a gestire la sua immagine. Ricordo che un giorno, accompagnandomi a un convegno della Cisl, mi spiegò che lui si spostava verso l'estrema sinistra per consentirmi di ricomporre il centro. Io provai a spiegarli che, così facendo, si spostava verso il vuoto. Gli dissi anche che un amministratore parla per gli atti che compie e non per i desideri che esprime. Anche dopo, con la Rete, si è mosso sul piano del protagonismo puro e semplice».

E Sergio Mattarella?

«È una storia diversa, ed è una storia



che continua. All'inizio Sergio non era molto presente nell'attività politica, partecipava agli organi di garanzia. Ma quando diventai segretario, lo scelsi come commissario per affrontare i problemi della Sicilia».

Nel suo libro cita più volte Giovanni Falcone.

«Nel 1988 il giudice Caponnetto lasciò la direzione dell'Ufficio Istruzione del Tribunale di Palermo e Falcone aspirava a quell'incarico. Ma il Csm sembrava propendere per criteri di anzianità. All'epoca ero presidente del Consiglio. Ammiravo Falcone, così chiesi al ministro Vassalli di proporlo come Alto Commissario per la lotta alla mafia in Sicilia. Ma proprio due giorni prima della riunione del Consiglio dei ministri, il Csm nominò Meli. Così fummo costretti a desistere per evitare conflitti con il Csm».

Vi siete mai incontrati?

«Sì, nel 1992, dopo l'uccisione di Lima. Fu lui a chiedermi. Mi fece richiamare da un magistrato di Avellino suo collaboratore».

Cosa vi siete detti?

«Mi disse che la mafia, dopo la sentenza della Cassazione sul maxiprocesso, avrebbe elevato il livello di scontro con lo Stato. Osservai che di solito la mafia colpiva le persone simbolo come Mattarella, Dalla Chiesa, La Torre. Insomma, non mi pareva che Lima fosse uomo simbolo. Replicò che Lima rappresentava il potere sul territorio e che non era mafioso. Un po' preoccupato, gli chiesi se avesse elementi in mano per avvertirmi. Mi disse di no. Gli chiesi allora perché raccontasse a me queste cose: non ero più presidente del Consiglio né segretario. «Perché lei è una persona che stimo», disse».



IL TEATRO
Il teatro greco di Siracusa durante le rappresentazioni classiche dell'Inda